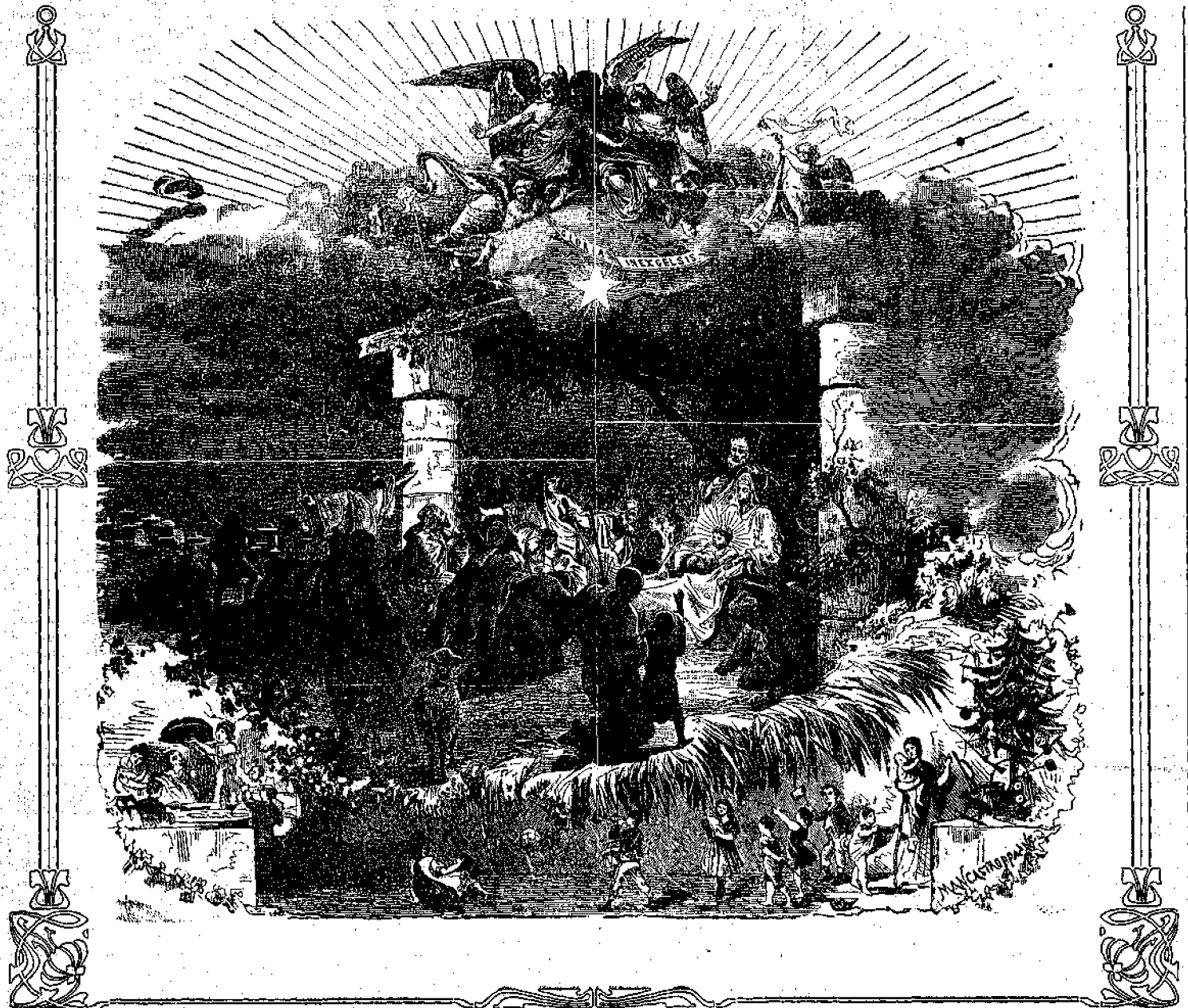
ANNO XIV — N. 52 Tiratura copie 8000 (Conto corrente con la Post.) Giovedì 24 Dicembre 1914

LA NOSTRA BANDIERA

IN HOC SIGNO VINCES

Abbonamento annuo L. 2 la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, L. 4.00, se a mezzo l'Ufficio postale del luogo L. 2 circa. — Una copia in gruppo Lire 1.00 PAGAMENTO ANTICIPATO.

Direzione, Vicolo Prampero 4 - Amministrazione VIA TREPPO N. 1 - UDINE
LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità
EMILIO KLAMPFERER — Udine, Via della Prefettura N. 10 — Telefono 4.60

Giosuè Carducci e il NATALE DI GESÙ

Unire i due nomi..... e perchè no? quando pure da Giosuè Carducci — il fiero e forte poeta, l'anticlericale battagliero — ci possa venire una lode a Cristo. Vuol dire che se dinanzi a Gesù si è inchinato Carducci altri pure che di Carducci non hanno nè la mente nè gli onori si possono inchinare.

Giosuè Carducci adunque il 30 Novembre 1884 all'inaugurazione avvenuta a Pietole, su quel di Mantova, di un monumento a Virgilio — nato là il 15 Ottobre del 70 av. Cristo — teneva il discorso ufficiale. Parlò il poeta nostro di Virgilio, della sua poesia, della celebre egloga ove prevede quasi un redentore, e mette a confronto di, tutta la poesia Virgiliana e dei tempi il natale di Cristo con poche ma gravi parole che mirabilmente ci mettono innanzi il pensiero del poeta.

Ma riportiamo le parole di G. Carducci:

« Il pensiero del poeta ascende sempre più alto e malinconico nella visione del bene: la sua parola sonante dagli intimi recessi dell'anima ha un tocco profondo su le anime; ha un tenero senso di pietà per tutti i dolori, per tutte le sventure, per tutte le misèrie: mentem mortalia tangunt *(En. I. 142); egli, il poeta romano, ha fino l'orror della guerra,* scelerata insania belli *(En. VII. 461). Un senso superiore della vita, una coscienza purissima del buono e del bello, una umanità delicata e commossa anima quella divina poesia, che pare affretti nella realtà i sogni giovanili cantati in riva di Mincio:* Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo *(Egl. IV. 5.). E pure all'impero del mondo si seguirono, biechi e sanguinosi, Tiberio e Caligola. Ma anche nacque Gesù Cristo! ».*

Come viene bello qui il dolce ricordo della nascita di Gesù!

IL FORTE

> Oggi ci è nato un pargolo,
> ci fu largito un figlio,
> le avverse forze tremano
> al muover del suo ciglio.
>
> *Manzoni.*

Volere o no, il mondo attuale è il regno della forza e purtroppo tante volte della forza bruta sopra la debolezza.

Tutti gli sconvolgimenti politici ai quali assistiamo non sono altro che il trionfo di questa forza materiale, bruta, che sta nello schiacciare quello che è più debole e che ha meno bocche di cannone pronte.

Tutti gli sconvolgimenti sociali di scioperi e di serrate non sono altro ancora che il trionfo di questa medesima forza bruta, che dà il diritto a chi è più ricco e più potente, ovvero a chi è più audace, d'imporre il proprio volere ai propri fratelli. E i poveri perciò, i deboli hanno bisogno di essere affrancati da queste prepotenze. La virtù ha bisogno di essere collocata sul suo trono, lo spirito e l'anima e il soprannaturale devono rivivere in mezzo alla società, se si vuole pace e prosperità.

E dove trovare questa virtù spirituale che deve dominare poi anche la forza materiale? In Gesù Bambino.

> Ecco ci è nato un pargolo,
> ci fu largito un figli
> le avverse forze tremano
> al muover del suo ciglio.

Avvenne così nei secoli passati, alla nascita di Cristo, avverrà così anche oggi, se noi con pari entusiasmo e con pari integrità di vita e purezza di fede ci faremo i sostenitori, e i difensori di questo Bambino, che è venuto per togliere la schiavitù del mondo e perchè sorrida, colla pace, il trionfo della virtù.

Oh, come è bello pei poveri e per gli umili il Natale considerato così!... Quanto conforto non infonde nel loro animo... quanto coraggio non istilla nei loro cuori a combattere le sante lotte della verità, della giustizia e della vera, cristiana fratellanza!...

E come bello pure è pei ricchi e pei potenti il Natale considerato così!... A costoro, dotati di beni di natura e di fortuna di posizione, il Bambino che nasce e che trionfa nella sua debolezza, colla sua dottrina tutta spirituale, è una lezione solenne che non nello schiacciare il povero, o nel fare sfoggio delle loro ricchezze o nel prendersi sfogo delle loro passioni, sta la vera fortezza che impera e comanda, ma sta nella virtù; nell'anima fatta migliore dagli insegnamenti, dagli esempi di Gesù.

E noi a tutti i nostri lettori ed amici facciamo questo augurio il Natale sia per ciascuno il trionfo dello spirito sulla materia, della fortezza sulla prepotenza.

Temiamo che troppo accaniti siano i nostri nemici, che nella riforma di noi stessi — perchè da qui deve cominciare la riforma della famiglia e della società — le passioni prendano il sopravvento e noi abbiamo a rimanere soccombenti?

Pensiamo al Natale, uniamoci a Gesù.

> Oggi ci è nato un pargolo
> ci fu largito un figlio
> le avverse forze tremano
> al muover del suo ciglio,
> all'uom la mano ei porge
> che si ravviva e sorge
> oltre l'antico onor.

La nascita di Gesù Bambino

E' nel suo mezzo la notte. Non un tocco che l'indichi, non uno squillo che lo accenni; ma l'istante preciso in cui, secoli e secoli prima, Gesù aveva aperto i dolci occhi alla vita terrena, è segnato da un nuovo e più potente sfolgorio di luce intensissima, la quale piove dal cielo aperto. Una voce tuona dall'alto: *Qui di Maria Vergine è nato Gesù Cristo Figliuolo di Dio.* Ed entrano e vedono nella mangiatoia deposto, ravvolto in povere ma candidissime fascie, il Bimbo Divino. Placidi e mansueti, un bue, un asinello ne riscaldono col fiato le membra tremanti per la rigidezza invernale. Da un lato, prostrata sull'umido terriccio, l'adora Colei che tutte le genti chiamano *beata*, la Madre giovinetta, bella di sovrumana bellezza nella veste rossa sopra cui si ravvolge il manto turchino e con in capo il velo bianco, secondo l'uso delle donne di Nazareth. Giuseppe adora dall'altro lato, umile e semplice nelle vesti popolane, ma con nel volto e nella persona l'impronta della regia stirpe di David da cui discende.

Natale, dolce nome; tenero, insistente richiamo delle false immagini di bene, che andiamo seguendo, a Gesù, al Bene in cui solamente si quieta l'anima; tenero, insistente richiamo alla semplice fede della infanzia nostra, alla memoria dei cari che ne la insegnarono e son partiti, tranquilli in essa, fidando per essa di rivederci; tenero, insistente richiamo al focolare presso cui meglio si ama, meglio si gode, e meglio, anche, si soffre; e richiamo alla pace, alla unione dei cuori nel Nome del Santo.

Non vi ha giorno che non sia tutto un'aurora come il giorno di Natale. Se coloro che così non pensano avessero occhi per vedere e intelletto per intendere, conoscerebbero come il Natale di Cristo sia l'aurora della civiltà presente, di quella giustizia che forse professano di onorare e servire.

Andiamo nelle Chiese a pregare il Re della luce anche per essi, a chieder luce, luce, sempre maggior luce dalla stella in cui la sapienza orientale seppe leggere il disegno divino della Redenzione; luce sulle vie della Scienza, luce sulle vie dell'Arte, luce sulle vie di chi lavora per la giustizia, per la libertà, per la fraternità umana.

Antonio Fogazzaro

Pive, zampogne, ciaramelle

In Sicilia, come nel Napoletano, nelle Puglie, nelle Calabrie, è consuetudine vecchia... quasi come il mondo, che le feste di Natale siano precedute dalla novena. E questa novena viene accompagnata dal suono melanconico delle *ciaramelle*.

I suonatori scendono dalle montagne loro, e dieci dodici giorni prima di Natale, vanno accaparandosi i religiosi clienti, i quali saranno poi deliziati, per nove volte di seguito, da questa triste musica, che non manca però di infondere nell'animo una tal letizia, forse perchè è il segno delle liete feste vicine.

Spesso voi trovate questi *ciarameddari*, come li chiamano laggiù, soli, in un vicoletto, inginocchiati innanzi ad un'immagine di Vergine col Bambino, addobbato, per l'occasione, dalla pietà di qualche devoto, illuminata a ceri, i quali danno riflessi metallici alle rame di agrumi che a guisa di corona compiono la parte superiore dell'addobbo. E questi zampognari, neri come la pece, perduti nella solitudine di queste viuzze, che sciolgono l'inno col loro strumento a loro modo, danno un senso ineffabile di leggenda e di pace, di mistero e di religione, di ingenuità e di speranza.

Ma quello che è più caratteristico, e che riuscirà nuovo ai lettori de *La Nostra Bandiera*, è una consuetudine speciale proprio di Catania.

Lungo la via Licola, una delle più battute proprio nel centro dell'abitato, si erge nero, triste, ampio il carcere, ove sono rinchiuse centinaia di persone.... per bene. Ivi la camorra, la mafia hanno i loro proseliti più efferati, dal *picciotto di sigaro* al *capo camorista*.

Il *ciarameddaro*, che ha là dentro o un parente, o un compare, o un amico, o un paesano si reca sotto la finestra del carcere, e, facendo un portavoce della mano, grida verso l'alto: « *PER ME COMPARE TERIDDU!* » od altro nome. Dall'interno, la nota voce risponde: « Viva Gesù Bambino ». Allora il valentuomo dà fiato alla *ciaramedda*, e, suona, suona con passione, con sentimento, con fuoco.

Nel Carcere giunge così il ricordo del parente, dell'amico. e per questi giorni, la melanconia, la pietà, il pentimento velano gli occhi a questi esseri abbrutiti dal vizio e dal delitto.

I Pastori a Betlemme

I pastori, dal prossimo colle di *Beit-Sahur*, dove vegliavano nella gran Notte, vengono ad adorare il Messia. Vengono i pastori nella Grotta con le loro pelli di montone strette alla vita da una cintura di cuoio, coi loro rozzi sandali ai piedi; vengono al canto paradisiaco degli Angioli innumerevoli, che anche allora, librati nell'alto sopra la Grotta, come già migliaia d'anni prima e come ogni anno al tornare della Festività solenne, ripetono l'inno gioioso: « *Gloria a Dio negli eccelsi, e pace in terra, agli uomini di buona volontà!* ». Dalla paglia, come ai bimbi, sorride l'Infante Gesù ai pastori semplici, umili, innocenti come le piccole anime. La Grotta sfavilla di una luce che non ha l'eguale sopra la terra; le umide, rozze pareti mandano riflessi d'oro; gli angoli scheggiosi, ogni sporgenza di sasso hanno iridescenze di diamante; ogni stilla di quel umidore che ivi trasuda si converte in una rosa la cui bellezza non ha riscontro che nei giardini del paradiso, e rose germoglia il suolo sterrato.

Domani è Natale

Bambini, un'altra volta sentirete quanto ebbe a soffrire Gesù dal popolo inferocito e dalla soldatesca; quanto serenamente Egli seppe patire insulti e percosse; quanto fu grande e buono nel suo morire. Domani è Natale, e non vorrei che le vostre anime, contristate dal doloroso racconto della morte di Gesù, non gustassero pienamente la gioia e la pace annunziata dagli angeli. Domani è Natale. Voi siete cristiani, e cominciate già a capire la gioia di essere buoni. Ebbene, non guastate la gioia di un giorno così santo e bello con malumori, sgarbi, impazienze. Fate tutto il bene che potete. Siate dolci e sereni verso tutti; e Gesù Bambino sarà con voi, mentre che la vostra mamma, pregando Lui, vi benedice.

IL PRESEPIO

Aveva il mite e santo Poverello d'Assisi una particolare devozione alla Natività di Gesù; e mentre l'anima sua, ardente nell'amore del Dio che si faceva uomo per compiere la redenzione dell'Umanità, meditava, nel raccoglimento, la profondità del Mistero, la sua immaginazione poetica si rallegrava nella visione ideale della scena di Betlemme. La ricostruzione della Grotta rivedeva la mangiatoia dove giaceva su poca misera paglia il piccolo Re dell'Universo, mal coperto di poveri lini, tremante di freddo tra il bove e l'asinello, che cercavano di riscaldarlo coll'alito, mentre Maria e Giuseppe adoravano. Rivedeva i pastori, anch'essi poveri e *«al duro mondo ignoti»*, partirsi dalla custodia del loro gregge all'annunzio dell'Angiolo, e venirsene, essi per i primi con i poveri doni, ma ricchi di fede e di amore a rendere omaggio al nato Messia, nella Grotta squallida sopra cui uno stuolo d'Angioli esultanti cantavano: *Gloria in excelsis Deo!*

Tanto meravigliosa festa del Cielo congiunta a tanto squallore su la Terra, tanto patimento per amore nell'abbandono di tutti, a Francesco, al mistico sposo di Madonna Povertà, il quale negl'impeti della tenerezza andava lamentando e gemendo: *«l'Amore non è amato, l'Amore non è amato!»*, rapivano in dolcezze ineffabili l'anima, e lo spingevano a desiderar sempre più che tutti i cuori degli uomini s'infiammassero e ardessero come il cuore di lui, e come lui ripetessero al piccolo Gesù, nella Notte sacra e bella: *«D'amore non di carne Tu nascesti». — Sì che umanato amore ne salvasti».* Ma questa visione interiore che lo rendeva così beato, estasiato, splendeva essa anche allo spirito del popolo per irraggiarlo di tutta la gioia santa che dà il Natale nel quadro così semplice e sublime del Presepio? Pensò Francesco che potendo riprodurre questo al vivo, esporlo materialmente, nella sua bellezza plastica, sotto gli occhi corporei, il popolo maggiormente ne risentirebbe la dolcezza spirituale che ne emana, e meglio comprenderebbe la grandezza della solennità religiosa.

Trovandosi il Santo in Roma per l'approvazione della II Regola, fece chiedere al Papa Onorio di poter soddisfare al pio e gentile progetto, che da tanto tempo gli sorrideva in mente. L'acconsentire del Papa a questo suo desiderio lo ricolmò di allegrezza. Era il 10 Dicembre dell'anno 1223, ed il tempo calzava. Ad un amico suo di Greccio per nome Giovanni, nobilissimo di nascita, e che sapeva dispostissimo ad ogni sua richiesta, mandò subito a dire: «Voglio celebrare con te la notte di Natale. Nei tuoi boschi scegli una grotta dove farai costruire una mangiatoia; vi metterai il fieno, vi condurrai un bove ed un asinello, cercando di imitare per quanto è possibile la grotta di Betlemme: desidero vedere almeno per una volta con i miei occhi la nascita del Divino Infante». Così fece Giovanni.

La notte del 24 il bosco di Greccio apparve tutto splendente per le faci, che la gente dei villaggi circostanti, accorsa con i frati del vicino convento, recava cantando laudi nell'avviarsi alla Grotta.... Francesco li precedeva colmo di gioia, affranto nella tenerezza dei ricordi. Alla mezzanotte, si celebrò la Messa sopra la stessa mangiatoia. Vestito della dalmatica dei Diaconi, Francesco cantò il Vangelo di S. Luca; e la sua voce dolce e sonora echeggiò nel bosco come canto di allegrezza e di pace. Poi, voltosi al popolo, fece un sermone sulla nascita di questo Re povero; e il cuore del Poverello traboccò tutto in una soavità d'amore tale *«che intender non la può chi non la prova».* Tutti erano assorti come in divina estasi; e Giovanni da Greccio affermò di aver veduto per un momento, nella mangiatoia, in mezzo a splendori di paradiso, un Fantolino di meravigliosa bellezza, che pareva addormentato, e che Francesco abbracciava teneramente, quasi volesse destarlo dal sonno. Tale fu quella notte deliziosa la quale lasciò in tutti che vi assistettero il ricordo incancellabile di uno spettacolo di semplicità, di povertà, d'umiltà, riprodotto agli occhi corporei degli accorsi, come già, nelle sue linee storiche ma incerte e confuse, s'era designato alla rozza immaginazione dei credenti umili e semplici.

Così la rappresentazione plastica del *Natale* venne a render più viva la fede, più gioconda la festività famigliare. Così nacque, per soave ispirazione francescana, il *Presepio,* che ha tanta parte negli ingenui ricordi della fanciullezza, e tanto fascino di poesia intima, domestica, suscita negli animi capaci di sentirla e di abbandonarsi alla *Fede* in quel Bimbo Divino, che sorride dal suo poverissimo giaciglio, alla *Speranza* immortale, che Egli desta nel cuore, alla *Carità,* che Egli comanda per tutti. *Oh! si trasfondesse così nel cuore* di tutti l'esuberanza di gioia che, per il Redentore nascente, si manifestava nel cuore di S. Francesco in questa *«Festa delle Feste»*, com'Egli la chiamava, e che prorompeva in un santo delirio d'amore più vivo per tutti, anche per le creature inferiori, per gli animali! Voleva il dolcissimo Santo che in memoria degli animali presenti alla Nascita di Gesù, fosse data ai bovi, agli asinelli, una provvigione più abbondante di paglia e di fieno. E avrebbe voluto di più ancora: «Se potessi io parlare allo imperatore — diceva — lo supplicherei di fare una legge universale, che obbligasse tutti i possidenti a spargere grano o biada per tutte le vie, affinchè tutti gli augelli, e specialmente le nostre sorelle lodolette, avessero di che saziarsi». Oh! così con te, Frate Francesco, nell'esultanza del Natale si uniscano ora tutte le creature sorelle nostre, gli uomini e gli animali, il sole, le stelle, i fiori, l'erbe, l'acqua ed il vento: e tutte, nel Cielo e sulla Terra, ripetano ora con Te: *Laudato sii mio Signore!*

E. BATTAGLIA.

Saluto all'Albero

(Pei nostri Ricreatori)

Te saluto, albero santo! Albero di vita e d'amore! Tu parli tutto di vita, tutto d'amore! Voi, saluto, frondi aduste di doni e di luci - te o stella altissima, simbolo di luce bella. Attorno a te, albero grande mille cuori sussultano, mille occhi s'aprono, mille labbra parlano. Voi, o Angeli, ditemi una parola, datemi un moto, perchè io mi agiti di letizia e faccia agitare con me tanti e tanti fanciulli cari e buoni.

Il Cristo Gesù che stassera ci ha chiamati qui d'intorno nella casa dei bimbi è Lui che fa verdeggiare questi rami, che illumina questi ceri, che adorna l'albero. Togliete Gesù e l'albero cade e l'albero muore avvizzito, sterile. Gesù! è Lui l'albero sempiterno della vita, l'albero dell'amore, l'albero dei doni celesti!

Oh gente perversa, o uomini perduti nella fede e nell'amore, guardate il nostro albero! — Gli alberi delle vostre ville sontuose, non vi hanno mai dato entusiasmi! — Guardate il nostro albero. Com'è bello com'è grande, come parla il nostro albero!

Oh com'è consolante vedere tutti i cuori stringersi attorno all'infanzia, trepidanti per la ventura generazione. Certo, signori, queste feste dove il nobile si unisce al popolano, dove il figlio del ricco dà il dolce e il balocco al figlio dell'operaio, sono feste profondamente educative. Guai, se qui in questa festosa riunione di popolo si alzasse la parola dell'odio, il grido della guerra. Le frondi di quell'albero gemerebbero e butterebbero sangue.

— o —

Noi, o bimbi cari, toglieremo quei doni, quelle bellezze da quell'albero; ma l'albero resterà ancora!

Un'altr'anno, un altro ancora, finchè sarà fede in questo mondo, finchè saranno bambini buoni, finchè Gesù sarà il Re dei cuori.

Tornati a casa, quando reclinerete le teste sui vostri poveri cuscini sognerete l'albero. Oh che bei sogni d'amore. Non sono, non saranno i sogni turpi del tentatore; saranno i sogni di angeli.

Sognate, fanciulli questi alberi; domani, fatti uomini, pianterete voi nuovi alberi per i figli vostri. L'albero di Natale è sempiterno!

Glauco.

Ninna nanna di Natale

Posa il bimbo. Non c'è nulla
che gli rechi un po' di gioia:
una grama mangiatoia
poverino! è la sua culla.

Presso a quella invan si affanna
perchè dondoli Maria:
ahi! con culla così ria
non si fa la ninna nanna!

Oh! chi guarda con profondo
spregio il bimbo pien di fame!...
Da quel cumulo di strame
sorge il fior che innova il mondo.

G. ELLERO.

Natale a Betlemme

Il sole è disceso all'orizzonte: ecco la notte, notte piena di fascino a Betlemme, più che in ogni altro luogo. La natura ci raccoglie, come per attendere nella calma e nel silenzio il compimento del grande mistero.

E' mezzanotte.

Nel santuario cattolico i cristiani sono numerosi e raccolti. Mattutino è stato cantato con fervore e il Patriarca latino comincia la messa pontificale. I canti eseguiti da gagliardi petti nei quali palpitano cuori pieni di amore fanno pensare a quell'armata celeste che si unì all'angelo per cantare le lodi del divino Infante.

In quest'ora misteriosa in cui i pastori vennero ad adorare il Salvatore, i Betlemiti — che un giorno gli chiusero in faccia la porta delle loro case — gli offrono un asilo nel loro cuore, e gioiscono pienamente della sua presenza. Quando il canto delle laudi è finito, la chiesa di Betlemme si abbandona all'ingenua espansione della sua pietà: il Patriarca prende fra le braccia un delizioso piccolo Gesù Bambino, e segue la folla, che si dirige attraverso il chiostro francescano e la basilica, verso il luogo della Natività. L'entusiasmo è al colmo; le campane suonano a distesa, i canti sacri echeggiano, tutti si abbandonano ai trasporti di allegrezza. Intanto si arriva all'umile Grotta, illuminata da cinquanta lampade che vi ardono perennemente. Il clero prende posto nella ristretta cinta, il Patriarca si avanza a sua volta ed inchinandosi verso la roccia, depone rispettosamente la graziosa immagine nel luogo stesso della nascita del Salvatore. Allora il Diacono rivestito della dalmatica d'oro, canta il Vangelo della messa di mezzanotte: è il racconto semplice e commovente dell'avvenimento che si compiè in quel luogo stesso diciannove secoli or sono.

Il Natale a Londra

Per l'Inghilterra il *Cristmas* è la festa nazionale per eccellenza.

«E' impossimile — dice un viaggiatore — descrivere il trambusto che regna in quei giorni in ogni pase. Solo un inglese mirerebbe senza meravigliarsi, lo strano spettacolo che presentano in quella notte notturni mercati della nebbiosa Londra, tanta è la folla di gente che vi si accalca clamorosa, affaccendata bizzarramente rischiarata dalle migliaia di torce che tengono accese i mercanti.

Alla campagna fin dalla vigilia s'ornano le porte di frondi d'agrifoglio verdeggianle cui coccole rosseggianti assomigliano a perle di corallo. La festa è preceduta da serenate. I musici ambulanti van sotto le finestre dei possidenti dai quali sperano qualche soldo, e suonano con ardore relativo e ai rigori del freddo e alla mercede che possono sperare.

Ma la sera è il punto in cui la festa di Natale giunge al colmo della sua gaiezza. Bisogna pur dire che sia misero all'estremo una famiglia, che non abbia in quella sera il suo albero di Natale.

Nulla di più attraente di quei piccoli abeti che a cena signoreggiano le mense, colme di lumi e di giocattoli dagli smaglianti colori.

Le feste del *Cristmas* durano parecchi giorni: in tutti i teatri si danno speciali rappresentazioni di pantomine, vere leggende di fate messe in dramma a rallegrare i fanciulli piccoli e grandi».

Il Natale nella Russia

Il Natale degli abruzzi è celebre anche all'estero per quell'impronta di pittoresco un po' selvaggio che è pregiudizio comune, presso coloro che non conoscono ancora l'Italia, di estendere a tutto il nostro Paese.

Per la *novena*, nei borghi e nelle città si parano e s'illuminano quegli altarini situati in ogni piazza e ad ogni canto di via che costituiscono un saliente caratteristica delle nostre terre meridionali.

Gli *zampognari* scendono dall'alto delle loro aspre montagne che sanno la sferza della tormenta e l'ululato del lupo - scendono vestiti di quel loro storico costume che il brigantaggio classico ha reso famoso: lungo mantello alla Fra Diavolo, giubboncino corto serrato alla vita, brache aderenti terminanti al ginocchio, calzatura di stoffa e di corda denominata *ciocia*, che fascia il piede ed il polpaccio, cappello a pan di zucchero.

Essi portano seco i loro strumenti musicali da cui impropriamente si volle loro derivare il nome di zampognari. Poichè tali strumenti nulla hanno che li faccia anche lontanamente assomigliare alla siringa del Dio Pane od alla *avena* su cui meditavano i personaggi delle egloghe vergiliane.

Si tratta invece della cornamusa, detta più volgarmente *piva* che è nota in tutta l'Italia meridionale e press'a poco identica a quella usata dai montanari scozzesi fin dagli immemorabili tempi di Ossian.

Essa è costituita di tre o quattro canne — specie di tibie — imboccanti un otre fatto per lo più con pelle d'animali. Di queste canne, una serve all'immissione dell'aria nel sacco pneumatico funzionante da mantice del piccolo organo; un'altra, accordata a registro acuto fa da cantabile nella semplice melopea pastorale; le restanti provviste di due o tre note bassissime sono destinate all'accompagnamento, o, per meglio dire a tener bordone, e mandano un ronzio cupo ininterrottamente modulato, che fa pensare alle fusa d'un gatto colossale.

Su questo sfondo armonico lo strumento principale, che ha un timbro spiccato di clarinetto, disegna l'ornato del proprio canto. Prima sono battute a tempo largo, un adagio malinconico arieggiante alle nostalgiche canzoni orientali, poi la misura diventa man mano sostenuta, il tempo accellera e le note s'intrecciano in una pioggia rapida di variazioni sulla tela dello stesso motivo che si ripete continuamente.

Con questa musica si intende ripetere il particolare dell'adorazione dei pastori. Sono invero pastori autentici che vengono incaricati dalle diverse confraternite a cui appartiene ciascun altare, di far la serenata al buon Gesù. Ed essi vanno da un altare all'altro, si scoprono la testa, appicando il loro aguzzo cappellino ad uno dei corni... della cornamusa, ed iniziano il loro concerto. Una folla di gente inginocchiata sta loro intorno, pregando fervorosamente.

Finito il *pezzo,* si rimettono in testa il loro pan di zucchero, si recano al prossimo altare e ricominciano con altro pubblico.

Pur nella rozzezza primordiale dei loro accenti, queste melodie hanno un fascino strano e profondo. E ben lo compresero i maestri di musica sacra che li introdussero nelle loro composizioni, tant'è che vengono ripetuti più o meno fedelmente nei giorni di Natale e in quelli di Vigilia dagli organi delle nostre chiese.

Il Natale nei paesi del Nord

Nei paesi del Nord, il Natale è festa tutta di famiglia, e si svolge principalmente tra le pareti domestiche. Ecco come ce la descrive uno scrittore:

«Tre mesi prima cominciano i preparativi. E' quello il tempo del silenzio e del mistero, dei lavori segreti, delle visite furtive ai negozi, ai bazar, delle confidenze, delle parole a mezz'aria. Ma finalmente la sera sospirata giunge. Tutti i congiunti si raccolgono intorno al capo di casa, che già ha disposto ogni cosa per la solenne circostanza. La prima cosa che attira il tuo sguardo al por piede nella sala di ricevimento è l'albero di Natale, un bel ramo d'abete tagliato di fresco, che tende in mezzo alla scena le sue frondi verdeggianti, cariche di lumi, di fiori, di frutti e di ghiottonerie. Bisogna vedere con quali grida di gioia lo salutano i fanciulli, come saltellano intorno ad esso, come si accalcano, si spingono.

E' quello certo il più bel momento della festa. Bisogna dire però che quegli alberi di Natale sono tali da destare meraviglia davvero. Anche astrazion fatta dalle chicche e dai giuocattoli, che sono appesi ai loro rami, hanno essi tal lusso di nastri, di fregi, di doratura da sorpassare ogni idea. Ve n'ha di quelli il cui adornamento sale da per se solo a parecchie migliaia di lire.

Ma ecco che a poco a poco l'albero di Natale s'avvolge di tenebre. Sono svaniti i suoi vezzi, i suoi frutti abbattuti; ed egli tronco inutile rimane in abbandono.

Altri pensieri già occupano gli animi, altre speranze fan battere i cuori. — Attenti — Bussano alla porta: ecco i regali! E te li vedi piovere in mezzo alla sala lanciati da una mano invisibile. — Questo a voi!... Quest'altro a lei!... Ogni involto il suo indirizzo. Ma quale fatica per isvittichiare il regalo dagli strani viluppi in cui è avvolto. Imperocchè sta appunto in questo l'ingegno del donatore, di mettere in impiccio e a fare impazientire più che è possibile, quello che ci favorisce del suo dono. Ora è una bella spilla ravvolta in una scatola tra la paglia, ora è un brillante dentro una carota o un'arancia. Spesso i regali *sono accompagnanti da frizzanti* epigrammi; anzi i regali stessi esprimono talora delle allusioni satiriche. Così un signore conosciuto per la sua spilorceria nell'illuminare i suoi *soirées* vide arrivarsi il giorno di Natale più dozzine di lampioni; ad un ciarlone fu mandato un origliere e uno spegnitoio, ad un avaro una muta di cani di cartone!...

Il Natale a Costantinopoli

Anche Costantinopoli festeggia il Natale. Nella notte del 24 Dicembre mentre la città è immersa nelle tenebre, e i bianchi minareti innalzantisi sulle masse delle case sottostanti, muti e silenziosi dominano la città, d'improvviso un suono gaio e giulivo di campane echeggia per l'aria; le cappelle cattoliche schiudono le porte e si preparono a celebrare i divini misteri. Allora gruppi di gente si incamminan verso le chiese attraversando quelle vie strette e fangose, *recando in mano una lanterna di* carta colorata, indispensabile in mezzo ai cumuli di fango, e ai cani addormentati, che ostruiscono il passaggio.

Notevole in quella notte è il contrasto delle nostre chiese, gaiamente illuminate e risuonanti di canti festosi, con le vicine chiese greche ermeticamente chiuse, mute e tenebrose.

I greci secondo il loro calendario celebrano la festa del Natale dodici giorni dopo dei cattolici. Però sanno bene accomodarsi alle convenienze, e per non far torto ai loro amici latini, il 25 Dicembre anch'essi fanno baldoria, proponendosi, s'intende, di rinnovarla poi fra dodici giorni, forse reduplicata!...

Il compilatore del Diario Sacro per il 1915, che avrebbe dovuto occupare le due pagine promesse, si è fatto purtroppo desiderare, e siamo stati costretti a rimandare "La Nostra Bandiera" a sei pagine alla prossima settimana. Abbiamo però supplito col fare questo in formato più grande e su carta di lusso.

"ALPINO„ ai lettori

Cari lettori,

Sia permesso anche a me oggi, che il nostro foglietto esce in abito da festa, cercare un cantuccio remoto tra queste pagine, per farvi i miei più sinceri cordiali auguri.

Voi sapete se vi parlo col cuore, conoscete il mio animo che s'è rivelato per lunghi mesi sulla colonna dell'emigrante, mettendosi così in affettuosa corrispondenza con voi, mentre sudavate un pane lontano per la famigliuola. Oggi voi non siete più dei lavoratori, siete dei disoccupati per forza, con la miseria che omai s'è affacciata alla vostra porta. Comprenderete bene se la vostra dolorosa situazione non debba rattristare il mio animo, impossibilitato a materialmente sovvenirvi. Ma oggi, proprio oggi, un avvenimento grandioso si commemora: il concerto giulivo delle campane dall'alto ve lo richiama. Gesù è venuto quaggiù nella più grande povertà; gli uomini lo hanno respinto dalle loro case ed Egli se ne nasce fra l'oscurità d'una grotta, ove l'inclemenza degli elementi forma il Suo primo martirio.

Questa è la prima pagina della Sua vita di stenti; l'ultima sarà scritta un giorno sul Calvario, ove ancora ci predicherà l'amore e la pratica della povertà. Avete voi mai meditato, o carissimi, su questo grande mistero?

Se mai l'avete fatto, oggi è indispensabile ci riflettiate, per attingere forza alla rivelazione. La miseria che vi tormenta, e che minaccia un inevitabile crescendo, è una prova pesante, troppo pesante per non suscitarvi impeti di maledizione contro le cause che ve l'hanno provocata. E voi, coi pugni serrati, vi scagliate contro governi e governanti, imprecando ad essi ed alla loro superbia. Ma non è così che riusciremo a scongiurare il flagello.

Solo quel Dio, che è superiore ad ogni umana veduta e passione, potrà metter termine ai laghi di sangue che chiazzano la neve scesa sui campi delle fraterne carneficine. A Lui il nostro pensiero oggi per implorare un provvedimento che trasformi la situazione; a Lui il nostro sguardo per apprendere dal suo esempio la rassegnazione nella miseria.

Tutti i nostri desideri, tutti i nostri sforzi per la pace, a nulla approderanno, se non saranno innalzati verso il Re pacifico, la cui nascita oggi in ispirito si rinnova, e se non saranno da Lui benedetti.

Ed eccovi, o cari, il mio augurio cordiale:

Festeggiamo nella pace della coscienza e nella tranquillità domestica, questo gran giorno, affinchè quel Dio, che come oggi è nato povero, mentre ci dà forza con l'esempio, a sopportare la miseria, ci sia largo, a breve scadenza, di quel bene che tanto imploriamo e che ci consolerà.

Lunco - Natale - 1914. *Alpino*

Il Natale nei paesi delle nevi

Il Natale non sembra al suo posto sotto lo scintillio dei raggi solari dell'Oriente.

Noi occidentali delle regioni temperate, lo rappresentiamo sgambettante nel ghiaccio, coperto sino ai piedi dal mantello bianco di neve. Ghiaccio effimero, e neve che dura non più del tempo necessario a coprire un paesaggio di maniera.

Ma vi sono paesi nei quali la neve vera e il ghiaccio vero stanno e resistono lungo tempo con accidiosa bianchezza.

Quivi la festa del Natale conserva tutte le caratteristiche delle antichissime età.

La Finlandia, pur "conservando" certe vecchie abitudini sue proprie, ha tolto dal grande impero russo, maestà e splendore per la festa di Resurrezione.

Ma la nascita di Gesù è festeggiata ancor oggi, con tutta la ingenuità, le superstizioni *proprie all'anima scandinava.* Recatevi nella casa di un finlandese, la vigilia di Natale: noterete un ammirabile ordine, gli utensili sono stati tutti puliti e ripuliti, le tavole e le panche di legno lavate, le finestre, verniciate a nuovo, la stufa imbiancata. E' una completa restaurazione.

La paglia domina in quel giorno. Essa copre i pavimenti di tutte le stanze da letto. V'è una specie di adorazione della paglia in memoria di quella del Presepio di Betlem.

Ne mancano le superstizioni: ad esempio si crede che gli animali che hanno mangiato per la prima volta la paglia del giorno di Natale, siano per tutto l'anno esenti di malattie.

Inoltre se in quel giorno cospargono di paglia i campi e se ne incoronano gli alberi fruttiferi il racolto sarà magnifico.

Durante la notte di Natale nessuno resta a casa, viaggio felice giacchè quasi sempre lo stato nervoso è ligio, l'aria pura, il ghiaccio dei laghi solidissimo, e la luna chiara. Che monta del resto se soffia il vento? Quella brava gente confida in Dio: essa festeggia il Natale, che cosa dovrebbe temere?

Il ritorno dà luogo a scena assai divertente.

Infatti una vecchia credenza promette il miglior raccolto a colui che pel primo raggiunge la sua casa, dopo la messa di Natale. I giovani adunque uscendo di nascosto dalla chiesa, sulla fine della predica, staccano i cavalli, legano assieme le slitte, cambiano i collari, imbrogliano i finimenti. Immaginate il disordine che ne deriva! Grida, liti e qualche volta botte da orbi. La piazza della chiesa si trasforma in campo di battaglia. Alfine tutto è rimesso nell'ordine primiero. Ciascuno monta sul proprio veicolo, parte di galoppo, e il combattimento finisce in una corsa verso il villaggio.

I dolci di Natale

Nella nostra Italia in ogni festa la buona massaia trova il pretesto per preparare qualche manicaretto speciale, proprio della circostanza.

Parlando del Natale, citerò alcuni fra i *dolci* — per limitarmi solo a questi — che formano le delizie dei grandi, ma maggiormente dei piccini radunati intorno alla lieta mensa di Natale.

Milano ottiene il primato — nel campo della *dulciaria* — col suo rinomato *panettone;* Genova tien dietro col suo *pandoce,* ed ambedue vanno a ricordare, ogni anno, nelle Americhe del sud ai nostri connazionali lontani la patria lontana.

Verona, è rinomata per il suo *pandoro* e *nadolin;* Pavia per la sua *torta paradiso;* Bologna per il suo *pan pepato;* Siena e tutta la Toscana per il *panforte,* le *copate,* i *cavallucci,* i *ricciarelli;* Napoli per le *pizze dolci,* il *sosamiellò,* il *mostacinolo,* e la *pasta reale;* Roma per i suoi *pangiallo;* Vicenza colla sua *fogassa;* Venezia e Padova pei loro *fagottini, baicoli,* e *storti* con panna; Cittadella colla sua *polenta dolce;* Reggio Emilia col suo famoso *biscione* di pasta *marzapane;* Brescello colla sua *spongata;* Fano col suo *pan nociato;* Urbino co' suoi *maritozzi* colle noci; l'Isola di Elba co' suoi *corolli* di marciane; Firenze col suo *pan di ramorino,* colle *stiacciate,* imbottite di conserva e di frutta; Prato co' suoi *cantucci;* Vercelli co' suoi *bicciolacci;* Acqui, Novacchio, Saronno e Cannobbio coi loro *amaretti* e *biscotti;* Lecce colle sue *cotognate* di Cesano; Palermo co' suoi *sfinciuni* e *cassate;* Pescara co' suoi *torelli;* Cividale colla *giobana;* Bresia col *bussolà;* Trento colla *tronda* e col *zelten;* Modena col *benson;* Persiceto coi savoiardi detti: *ciabatte di S. Antonio.*

I canditi e i torroni sono i veri trionfatori della mensa di Natale. Cremona, Mantova, Alba, Canelli vantano i migliori torroni, come Genova, Savona e Ferrara i migliori frutti canditi; Ascoli, Francavilla, Bagnara di Calabria, Partenna, Girgenti ed altri: torroni di mandorle, la *copeta,* salami di fichi e noci e simili.

Ed ora, per chi ne ha, *buon appetito;* ma però nella gaia espansività delle vostre agapi famigliari e amichevoli, o fortunati, non dimenticate quanto il buon Manzoni raccomandava con quelle parole:

Ogni mensa abbia i suoi doni
E il tesor negato al pasto
di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto.

Il bue e l'asinello
nella grotta di Betlemme

Molti convengono che la tradizionale presenza dei due animali nel Santo Presepio costituisca una leggenda o un'allegoria. Le due profezie di Abacuc e d'Isaia: *Tu sarai conosciuto fra due animali,* — *Il bue conobbe il suo possessore e l'asino il presepe del suo padrone* dovevano pur avere un senso letterale che la tradizione ha dato a queste parole.

Ora non tutto ciò che avvenne della vita di Cristo è scritto, si sa pur bene, e molte cose ci vennero notate dagli evangeli apocrifi, che pure sono fonti di storia in gran parte, nonchè della tradizione. Possiamo quindi realmente supporre i due animali nella grotta betlemitica? E perchè no? Andiamo al pratico.

S. Giuseppe nel viaggio di Nazaret a Betlemme dovette evidentemente condurre un asinello, perchè la Santa Verginella lo cavalcasse nel cammino, asinello o di loro proprietà (e non conviene supporli tanto poveri) o preso a nolo. E questo è appunto l'asino della grotta, quando non trovando essi alloggio negli alberghi, si ritirarono con l'umile giumento fuori dell'abitato in una grotta. Non è affatto inverosimile la cosa, anzi molto probabile.

Una difficoltà potrebbe presentarsi per la presenza effettiva del bue. Ma le grotte dei sobborghi di Betlemme potevano senza dubbio albergare animali di vari padroni; e chi vieta il supporre che nella spelonca dove nacque il Dio umanato si trovasse per caso uno di questi animali?

La supposizione, ovvia del resto, prende consistenza di realtà, quando si pensi, che fin dal quarto secolo era radicalissima questa tradizione della presenza del bue e dell'asino nel Santo Presepio. Abbiamo una serie di antichi monumenti che ce la confermano. Evidentemente la tradizione divulgata già nel mondo cristiano in quel secolo doveva essere più antica, essendochè non poteva formarsi ed espandersi in un breve periodo di tempo.

Per la qual cosa, oltre il marmo che rimonta al 343, di cui fa menzione il De Rossi, abbiamo diversi altri monumenti abbastanza antichi, che vengono in appoggio alla nostra tesi. Nella cattedrale di Ancona esiste il sacrofago di Gorgonio, uomo chiarissimo, cioè senatore, dove in alto vedesi il Bambino fasciato sopra una specie di cuna, avente alla destra seduta la B. Vergine, a sinistra S. Giuseppe e presso la cuna i due animali. Nella stesa guisa vediamo una simile scena nel sarcofago di Adelfia, moglie del conte Valerio, nelle catacombe di S. Giovanni di Siracusa. Pa- [illegible] di Claudiano, anch'esso *vir clarissimus,* conservato nel Museo delle Terme diocleziane a Roma, nonchè nell'altro celebre sarcofago istoriato della basilica di San Ambrogio a Milano, in cui il bambino è senza nimbo e fasciato, ossia coperto anche al disopra del capo, sul quale splende una stella.

Un sarcofago di Arles in Francia ha pure la medesima scena. Un'altro di cui parla il Bottari e l'Aringhi ci presenta il divino Infante fasciato sopra una specie di tavolo ricoperto di velo, avente anch'esso vicino i due animali insieme con due pastori che portano il *pedum* ossia il bastone pastorale. Nè questi accennati sono i soli marmi rappresentativi del presepio col bue e l'asinello; ma ve ne sono altri ancora del quarto, quinto e sesto secolo.

Si aggiunga poi che di essi come presenti nella grotta ne fanno espressamente menzione vari Padri del quarto e quinto secolo, e tra questi S. Gerolamo, la cui autorità vale moltissimo, poichè visse lungo tempo a Betlemme e raccolse le più importanti tradizioni della Palestina, riferentisi alla vita del Redentore.

Riconoscenza e vendetta di un mendicante

(Leggenda slava di Natale)

Una rigida sera di Natale, quando non vi era una stella nel cielo, e gli elementi in furia, facevano chinare le piante come strofinacci di paglia, un mendicante, solo, percorreva la via in mezzo alla burrasca barcolante lungo il sentiero gelato attraverso i campi in ghiaccio.

Sebbene pallido, la sua faccia esprimeva la completa rassegnazione al suo destino e nei suoi occhi stanchi, vi era un'espressione di gentilezza e di infinita bontà.

Il miserabile veniva da lontano. Ad un tratto inciampò contro un albero sradicato e cadde in ginocchio e la sua faccia si tuffò nella neve ghiacciata.

«Mai avrò la forza di andare avanti», mormorò cercando di alzarsi.

Nello stesso momento il tapino osservò una luce tremolare nel cader della notte.

«Mio Dio non abbandonatemi; deh, datemi forza di giungere in quella casa. Là i contenti avranno un po' di pietà della mia sfortuna».

Con uno sforzo il povero vecchio il cui nome Cristiano si alzò e finalmente arrivò a quella casa campestre, da cui suoni di baldoria e di contentezza si spandevano nella notte. Il mendicante bussò alla porta. La bella Roussoka, padrona di casa, le aprì la porta.

«Carità, mia buona signora», disse Cristiano.

«Un mendicante!» grida la moglie del campagnolo: «Un mendicante che ebbe la sfacciataggine di interrompere la mia cena di Natale; andatevene subito!». Con queste parole chiuse brutalmente la porta.

Desolato, ascingandosi le lagrime, il povero vecchio, pian piano continuò la sua via. Profondamente scoraggiato si guardò intorno, ma vide solo un'immensità di bianco. Una voce però gli disse: «Continua la tua vita. O viaggiante smarrito...».

E' lui veramente desto?.... Lo hanno i suoi occhi ingannato? Che cosa ha visto a luccicare oltre là! Una luce? Sì, veramente una luce brillava come una piccola stella perduta fra la neve.

Sebbene il vento avesse raddoppiata la sua violenza, pungendogli la faccia senza pietà, Cristiano credette di aver trovato nuova forza. La tremolante luce lo sostenne e lo rianimò nell'accelerare il passo, finalmente arrivò alla capanna.

Il vecchietto bussò. La porta si aprì. Una giovane donna magra, modestamente vestita apparì sulla soglia della porta.

«Entrate, mio povero uomo» ella disse pian pianino. Era una stanza misera, piccola con un tavolo zoppo, e tre panche. La donna ne avvicinò una verso il fuoco.

«Sedetevi», essa disse, «mentre vi scalderò un po' di zuppa».

Cristiano si lasciò cadere sul banco. Un espressione di conforto gradualmente, si stendeva sulla sua faccia, mentre i suoi occhi seguivan la giovane donna. I suoi movimenti eran gentili, ma il suo sguardo mostrava molta preoccupazione.

Ainelka (così era il nome della donna) mise il piatto di zuppa dinanzi al povero vecchio, dicendogli: «Mangiate, presto mio povero uomo, questa vi salverà. Ohimè! questo è tutto quello che vi posso offrire. Non ho niente altro in casa. Io sono vedova, sola con la mia vecchia madre e due miei piccoli figli».

«Allora vi è miseria in casa vostra» disse il mendicante.

«Sì», essa rispose con una voce rotta. «Per questa sera vi posso anche offrire ricovero sotto questa capanna, ma domani dovremo lasciare la casa per sempre».

Quando ebbe finito il pranzo frugale, Anielka si alzò e prendendo una picola lampada precedette il mendicante in una stanza da letto.

«Dormite bene amico» essa disse. «Abbia il buon Dio di voi misericordia». Domattina potete lasciare questa casa all'ora che vi piace, ma prima di partire mangiate quel pezzo di pane che vi lascierò nella stanza abbasso».

In segno di benedizione e di ringraziamento, il vecchio pose la sua mano sopra la fronte dicendo: «Io ardentemente domando a Dio di accordarvi la grazia di continuare tutto il giorno come lo comincierete domattina».

All'alba Cristiano entrò nella stanza a basso e trovò nel posto che occupò la sera prima, il pezzo di pane promesso ed un bicchiere di vino. Come nel Vangelo, la vedova ha fatto parte della sua ultima pietanza.

Il vecchio intraprende il suo viaggio. Camminò lungamente, stanco, per molte ore senza trovare ricovero. Sulla sera esausto, cadde sopra la soffice ed umida neve. Dopo i suoi occhi si chiusero.

Un'armonia celestiale, svegliò Cristiano. Non era più solo; Due Angeli tenendo rami di rose, erano accanto a lui.

«Vieni», disse il secondo, «tu hai sofferto, tu hai pianto, ma tu non hai mormorato. Iddio t'aspetta!».

Intrecciando i loro rami di rose, gli Angeli vi posero sopra il povero vecchio, lo coprirono di fiori e lo portarono in alto verso l'eternità.

— o —

Un raggio d'oro filtrante timidamente per mezzo di falde bianche, carezzava la faccia di Anielka, svegliandola la mattina di Natale, giorno di gioia per altri, ma tristi per essa. Guardando attorno, con i suoi occhi gentili mormorò:

«Oggi, io sono la padrona di questa capanna per l'ultima volta, domani non avremo più tetto sopra le nostre teste».

Congiungendo le mani le posò istintivamente sopra una piccola croce. Il contatto con il divino emblema sembrò le dasse nuova forza.

«La croce che mi ha dato mia madre, disse fra sè; «Egoista che io sono, io solo penso ai miei dolori, dimenticando quelli degli altri. Ieri assorbita dai miei affanni, mi dimenticai di dare a mia madre un pezzo di tela di lino che da tanto tempo io conservo».

Anielka sospirò, pensando che era l'ultimo regalo che essa avrebbe fatto à sua madre. Andando ad un cesto antico, essa incominciò a prender fuori la tela di lino. Oh, miracolo! Davanti ai suoi occhi stupiti, la tela cominciò ad allungarsi. Impaurita, non comprendendo questo mistero, provò di fermarlo ma non riuscì. La tela continuava a scorrere fra le sue mani tremanti.

Soprafatta, chiamò sua madre ed i bambini. Tuttora il rotolo di tela si svolgeva e si svolgeva. In breve tempo la stanza ne fu piena. Era così bianca, così soffice, così bella, da sembrare come un tessuto di Angeli. Verso il mezzogiorno la casa era piena ed ancora la tela cresceva.

La giovane donna continuò a svolgere il rotolo sino a sera.

Il giorno dopo l'evento era saputo alla distanza di 20 miglia, ed il popolo correva in massa per vedere il prodigio. Tutti volevano un pezzo di questa miracolosa tela. La vedova piangeva dalla contentezza, mentre monete d'oro piovevano nel suo grembiale. Quando Anielka e sua madre contarono il loro tesoro, trovarono che avevano oro abbastanza, per pagare più di trenta volte i loro debiti.

E si seppe ovunque l'augurio che il mendicante aveva fatto alla sua benefattrice.

Roussaka, udito della fortuna della sua vicina divenne furiosa.

«Ah, certamente, essa disse, «se quel mendicante ritornasse lo tratterei come un Principe. Se per un piatto di zuppa ha così ricompensato Anielka; cosa avrebbe dato se fosse stato alloggiato regalmente?

— o —

Un altro Natale ritornò. In alto nel cielo azzurro, quel mendicante, che divenne un bellissimo angelo, umilmente inclinato ai piedi del Divin Trono, domandò con tutte le sue forze che lo si lasciasse riapparire in terra per alcuni momenti.

«Un anno fa, la sera di Natale, Roussoka rimproverò un povero e sfortunato e gli rifiutò un tozzo di pane», disse Cristiano. Io vorrei riprovare ancora una volta di commoverle il cuore. La scintilla Divina sonnecchiante nel fondo dei corpi umani farà accendere e illuminare quest'anima.

Il Signore approvò il desiderio ed accordò la grazia.

L'Angelo allora prese il vecchio abito ed il suo nodoso bastone e riscendette in terra.

Sino a sera, Roussoka, contava le ore. Al luccichio delle prime stelle, vi fu un battere alla porta. Essa si affrettò ad aprire.

Nell'ombra, proprio come l'anno prima, vi era 'l medesimo uomo con la barba bianca, appoggiato a un bastone. Il poveretto se non più pallido, appariva più miserabile di allora.

«Carità, mia buona signora», disse.

«Entrate mio buon amico», rispose la moglie del farmaiuolo: «entrate presto; è così freddo. Appicaika, Anulka, tutti voi portate qua il più buono di quanto si trovà in casa da offrire a questo inviato che il buon Dio ci ha mandato» — gridò Roussoka ipocritamente facendo una profonda reverenza.

Con un brusco movimento il povero uomo fermò la donna.

«Grazie», disse Cristiano! «un pezzo di pane è abbastanza per me».

«Io spero che voi dormirete qua», disse la moglie del contadino, col tono il più lusinghiero.

«Grazie buona donna» e prendendo un tozzo di pane dalle mani della serva continuò: «Senza dubbio è vostra benevolenza che v'ispira. Colui che legge il cuore vi renderà ciò che voi avete bramato di fare per me stasera. Domani è la grande Festa. La prima cosa che voi farete domattina la continuerete tutto il giorno.

Contenta delle parole, la moglie del farmaiuolo preparò una borsa piena d'oro e la posò sotto il guanciale, sognandosi tutto l'oro che avrebbe ricevuto il giorno dopo.

Tutta la notte si rigirava nel letto, soffice come era, e premurosamente attendeva l'alba. Finalmente le prime striscie del giorno apparirono. La moglie del contadino, contentissima, mette la mano sotto il guanciale. Ah! Qualche cosa gli punge la mano. Orrore! un insetto schifoso... due... tre.... quattro.... un battaglione le ronzavano attorno. Più si strofinava più la pungevano. Roussoka svegliò la casa, chiamando aiuto!

Tutti gli aiuti furono inutili. La moglie del contadino combattè sino a sera con gli invitati non benvenuti; non vi era un angolo nella farma che non ricevesse una visita da questi insetti.

Roussoka imparò che per avere valore, il pensiero che inspira una buona azione dev'essere puro e disinteressato.

Prendendo per esempio Anielka, Roussoka rinunciò alla vanità nelle vesti e si dedicò interamente al benfare. Con l'animo tranquillo ed il cuore contento, finalmente potè assaggiare la vera felicità.

X.

PER IL 1915

Col 1915 **"La Nostra Bandiera,,** entra nel suo quindicesimo anno di vita. Quindici anni di vita tutta spesa a pro della causa del popolo, istruendolo, educandolo, difendendolo.

E **"La Nostra Bandiera,,** continuerà, anzi **migliorerà.**

Che cosa faremo noi nel 1915?

Ecco quello che non mancherà in ogni numero:

1. — Ricco notiziario riassuntivo dei principali avvenimenti.

2. — Corriere politico diretto a mettere in chiara luce quale opera il Parlamento e il Governo spieghino a favore o contro il popolo nella politica italiana ed estera.

3. — Nota religioso-morale col diario dei Santi.

4. — Abbondanti notizie sulla emigrazione e sulle condizioni di lavoro in Italia e fuori. Dal Segretario sig. **G. B. Corgnali** poi del nostro Segretariato del Popolo, si incomincierà una importantissima pubblicazione a puntate, sulle assicurazioni operaie.

5. — Ci siamo accaparrati un valente Dottore in agraria per la nota settimanale dei contadini.

6. — **Glauco** continuerà a scrivere su **la colonna dei giovani,** e non mancherà mai la **colonna della giovane.**

7. — Il movimento cattolico italiano sarà fedelmente riassunto e se avverranno battaglie sociali pel nostro popolo **"La Nostra Bandiera,,** sventolerà a protezione e a difesa.

E l'abbonamento?... quanto costerà?...

L. 2.00 per ogni singola copia.

L. 1.60 per copie in gruppo di almeno sei.

Per i soci dei nostri Circoli giovanili poi, apriamo l'abbonamento a **L. 1.80** compresa la tessera della Gioventù Cattolica italiana valevole per tutto il 1915.

E i premi?!...

Ecco: doni è impossibile; premi semigratuiti, si, però e in buon numero.

1. — **Almanacco delle Missioni.** Splendida edizione riccamente illustrate per **cent. 25.** Questo bisogna ritirarlo al nostro Ufficio di Amministrazione.

2. — **Splendida fotografia** di SS. Benedetto XV nei giardini Vaticani per **L. 1.50.** Valore reale L. 3.50. Da rilasciarsi al nostro Ufficio di Amministrazione.

Ancora premi!!...

30. — Volumi di letture amene e di propaganda per **L. 10,** compreso l'abbonamento alla **"Nostra Bandiera,,**. Opportunissima raccolta buona per Biblioteche.

12 Volumi di letture amene e di propaganda per **L. 6,** compreso l'abbonamento alla **"Nostra Bandiera,,**.

Queste combinazioni per le quali si ha il Giornale **gratis** ci sono state favorite dalla **Libreria Editrice Udinese** - *Via della Posta* - UDINE.

Importantissimo!...

A quel Rev.do Sacerdote che per il 15 Gennaio ci avrà mandato il maggior numero di abbonati nuovi, noi daremo un magnifico **Rituale** della casa **Pustet.**

2. — Per quel secolare invece che per il 15 Gennaio ci avrà mandato maggior numero di abbonati nuovi abbiamo preparato per premio uno splendido taglio di stoffa per un vestito.

3. — Ai giovani di tutti i nostri Circoli giovanili che ci manderanno almeno **10** abbonati nuovi daremo in regalo l'**annuario della gioventù cattolica italiana** per il 1915. Utilissima pubblicazione nella quale sono elencati tutti i Circoli giovanili d'Italia e tutti i luoghi di recapito ai quali possono rivolgersi i nostri giovani in Italia e fuori per consiglio od aiuto.

Un ultima nota.

Abbiamo dovuto, causa la crisi, pagare a contanti la carta e pagarla di più non possiamo tollerare pagamenti **posticipati.** Bisogna quindi che gli abbonamenti siano pagati entro il 15 Gennaio.

ORARIO FERROVIARIO

Tramvia a vapore Udine-S. Daniele e ritorno

Udine	8 30	10 41	15 21	18 16	San Daniele	7 —	1 14	8 40	7 39
Torreano	9 4	12 9	15 49	18 44	Fagagna	7 35	11 39	14 15	18 14
Martignacco	9 13	12 18	15 58	8 53	Martignacco	7 55	1 59	14 35	18 34
Fagagna	9 33	12 38	16 18	10 13	Torreano	8 4	2 8	14 44	8 43
San Daniele	10 7	13 12	16 52	19 47	Udine	8 8	12 36	5 11	19 10

Casarsa - Spilimbergo - Gemona e ritorno

Casarsa	7 40	14 —	18 9	22 36	Gemona	— —	7 5	12 8	16 1
Spilimbergo	8 19	6 8	18 3	22 6	Malano	—	7 23	12 25	16 27
Pluzano	8 42	15 41	19 14	—	Pinzano	— —	7 5	12 53	16 53
Malano	9 8	16 13	19 40	— —	Spilimbergo	6 6	8 7	13 12	7 10
Gemona	9 25	6 33	19 56	— —	Casarsa	6 50	9 4	8 45	8 1

Casarsa - Portogruaro e ritorno

Casarsa	6 14	7 40	9 30	14 48	19 45	Portogruaro	8 29	12 25	15 47	20 47
S. Vito al Tagl.	6 23	7 50	9 30	14 57	19 54	S. Vito al Tagl.	8 53	12 50	16 13	21 13
Portogruaro	5 50	8 21	10 4	5 22	20 19	Casarsa	9 5	13 8	6 20	21 20

Udine - Casarsa - Sacile - Treviso - Venezia e ritorno

UDINE	4 26	6 56	8 20	11 26	13 10	15 50	17 25	20 11
CODROIPO	4 54	7 21	8 51	11 47	13 39	16 14	17 53	20 32
CASARSA	5 11	7 37	9 0	12 2	13 50	16 31	18 12	20 48
PORDENONE	5 30	7 54	9 32	2 18	14 17	16 48	18 35	21 4
SACILE	5 48	8 10	9 53	12 34	14 36	17 9	18 57	21 18
TREVISO	7 2	9 12	11 12	3 28	15 52	18	20 26	22 5
MESTRE	7 48	9 43	11 58	3 55	16 28	18 34	21 3	22 35
VENEZIA	8 —	9 55	12 9	14 5	16 40	18 45	21 15	22 45

VENEZIA	6 —	5 55	8 30	11 7	14 35	17 15	19 22	23 10
MESTRE	5 15	6 9	8 51	11 25	14 5	17 32	19 40	23 20
TREVISO	5 43	6 55	9 32	12 3	15 23	18 3	20 27	0 7
SACILE	6 32	8 7	10 48	13 11	16 12	18 59	21 37	1 14
PORDENONE	6 48	8 20	11 8	13 31	6 27	19 18	21 58	1 32
CASARSA	7 6	9 10	11 32	13 54	6 45	19 30	22 20	1 52
CODROIPO	7 22	9 27	11 40	14 11	17 1	19 45	22 36	2 10
UDINE	7 51	9 57	12 20	14 11	17 25	20 11	23 7	2 40

Udine - Gemona - Pontebba e ritorno

Udine	8 —	10 14	15 49	7 38	18 53	Pontebba	5 50	9 3	10 10	14 55	18 20
Tarcento	8 35	10 57	16 26	8 3	19 40	Staz. Carnia	6 44	9 8	11 42	15 49	10
Gemona	8 48	11 20	16 46	8 15	20 1	Gemona	7 —	10 22	12 1	16 9	19 12
Staz. p. Carnia	9 9	11 54	17 9	8 33	20 28	Tarcento	7 20	10 3	12 19	16 28	19 20
Pontebba	10 20	13 20	18 20	10 38	21 46	Udine	7 52	11 —	12 40	17 —	19 47

S. Giorgio Nog. - Cervignano - Trieste e ritorno

S. Giorgio N.	8 42	12 10	16 20	18 31	Trieste	5 50	9	23 0	6 10
Cervignano	8 57	12 26	16 34	18 45	Cervignano	7 12	11 8	14 39	9 9
Trieste	1 48	14 35	19 45	20 42	S. Giorgio N.	7 26	11 22	14 56	9 25

Udine - S. Giorgio N. - Portogr.-Venezia e ritorno

Udine	8	10 47	14 23	18 41	Venezia	6 —	9 10	13 25	16 25
Palmanova	8 25	11 12	14 49	19 14	Mestre	6 16	9 25	13 40	16 40
S. Giorgio N.	8 46	11 34	15 15	19 37	Portogruaro	7 5	11 12	15 22	17 45
Latisana	9 30	11 56	15 43	20 0	Latisana	8 9	11 34	15 44	18 9
Portogruaro	9 50	12 18	16 10	20 30	S. Giorgio N.	8 45	12 7	16 18	18 50
Mestre		13 50	17 44	22 10	Palmanova	9 2	12 25	16 35	19 13
Venezia		14 10	17 55	22 21	Udine	9 29	12 50	17 2	19 40

Stazione per la Carnia - Villa Santina e ritorno

Staz. Carnia	12 5	17 10	20 36	Villa Santina	5 57	10 54	14 50	18 14
Tolmezzo	12 32	17 30	21 —	Tolmezzo	6 17	11 14	15 14	18 33
Villa Santina	12 49	17 52	21 16	Staz. Carnia	6 37	11 34	15 34	18 53

Udine - Cividale e ritorno

Udine	5 52	8 7	13 5	17 25	20 15	Cividale	7 17	9	13 50	18 19	21 10
Cividale	6 25	8 35	13 33	17 53	20 43	Udine	7 45	9 28	14 16	18 4	21 38

Udine - Cormons - Trieste e ritorno

Udine	8 13	12 55	15 45	20 19	Trieste	—	9 —	13 30	16 10
S. Giov. Manz.	8 37	13 23	16 19	20 43	Cormons	6 37	12 5	14 45	18 57
Cormons	9 5	13 30	16 52	20 55	S. Giov. Manz.	6 57	12 20	14 59	19 11
Trieste	11 48	16 10	19 45	—	Udine	7 39	12 50	15 25	19 41

Libri buoni

Le conferenze del Conti

I Canonici prof. T. Nediani e prof. A. Pasini con gentile pensiero hanno voluto raccogliere in due volumi le prediche quaresimali del defunto can. D. Domenico Conti. Ora è uscito il primo volume di queste conferenze quaresimai, edito dal Dr. Lisi di Napoli, ormai resosi specialista nel pubblicare opere di predicazione. Il volume che si presenta con una lettera dell'Em.mo card. Maffi e con due prefazioni del can. Nediani e del can. Pasini contiene di conferenze divise in tre parti: *Nella vita. Per la verità. Nel lavoro.*

Chi ha avuto occasione di ascoltare la viva parola dell'oratore romagnolo godrà di poter veder raccolte con ordine, come in una somma, le conferenze che attirarono tanta simpatia, che commossero tanti cuori e che portarono tanto bene spirituale in Italia e fuori. Il compianto D. Conti aveva la parola buona dell'amico, del maestro, del padre, la parola ardente dell'apostolo e dell'apologista e con l'ardore e la schiettezza romagnola faceva amare le verità del Vangelo.

Rivolgersi ai principali librai cattolici, o alla Libreria Lisi - San Biagio dei Librai 44 *Napoli.* Prezzo del primo vol. L. 3.

Mons. NICOTRA SEBASTIANO — *La scuola libera* - Giarre (*Sicilia*). Casa Editrice Dr. Pietro Lisi, 1914 — Prezzo L. 2.

L'Illustre Mons. Nicotra, ai libri ed opuscoli che in diversi tempi ha pubblicato pieni di dottrina e di grande utilità sociale, ora ne viene ad aggiungere un altro il quale per l'interesse sociale odierno è di una importanza somma. A nessuno sfuggono i mali immensi da cui è travagliata l'umanità oggidì, come a nessuno sfugge essere essi provenienti in molta parte dall'insegnamento ato impartito nelle pubbliche scuoe di parecchie nazioni; donde a formazione di una gioventù corrotta, pericolosa. Tutto questo perchè gli Stati dominati dalle sette han preso in monopolio l'insegnamento, scartando la religione, inceppando la libertà per i cattolici e per i religiosi, a fine di impedire che l'idea di Dio e della morale cristiana entri nel cuore dei giovani. E' necessaria pertanto molta attività per reclamare e far fiorire l'insegnamento libero, ove i genitori abbiano tutto l'agio e tutto il diritto di impartire ai propri figli l'istruzione religiosa. E' la tesi di Mons. Nicotra, che Egli illustra splendidamente e corrobora con forza di argomenti, di ragione e di diritto non che con documenti eccellenti, sia giuridici che di fatto.

L'illustre Autore non poteva rendere miglior servigio alla causa del Cattolicismo e della società odierna. Il libro del Nicotra dovrebbe essere nelle mani di tutti e particolarmente dei padri di famiglia, i quali per la loro missione hanno il sacrosanto dovere di educare nella morale cristiana i propri figli, e dare, alla società, dei membri che siano garenzia della società stessa.

G.

Card. ALFONSO CAPECELATRO. *La vita di Gesù Cristo.* Nuova edizione stereotipa. 2 vol. in-8 di p. 432-460. L. 6 — Roma, *Desclée.*

Tra le vite di Gesù più belle che menti

Tra le vite di Gesù più belle che menti e cuori italiani abbiamo saputo scrivere stanno senza dubbio quella ampiamente filosofica di Vito Fornari e quella sobriamente parenetica dell'E.mo Capecelatro che ora si presenta al pubblico in una nuova edizione stereotipa. Il card. Capecelatro è troppo noto ai lettori italiani e questa sua opera è troppo celebre, tra le altre da lui scritte, perchè sia necessario spendervi attorno molte parole. Ricorderemo soltanto che la sua lettura è altamente suggestiva per al spigliata e pura italianità della forma e per la geniale distribuzione del contenuto. L'E.mo autore conosce a fondo l'arte di ammaestrare nella morale senza far stancare gli spiriti che meglio di ogni altro avviso ricorda trattarsi qui della vita dell'Uomo-Dio, di colui che ha pronunziato il discorso della montagna, che è stato il divino modello della dolcezza di cuore.

IL NUOVO BALDESCHI, ossia esposizione delle sacre cerimonie della Messa, dei Vespri e delle funzioni principali dell'anno. Un vol. in-12 di pag. 324 L. 3.50 — Desclée e C. Editori, Roma.

La benemerita casa Desclée di Roma pubblica la terza edizione di questo Manuale di sacra liturgia pratica, che fin da quando venne in luce la prima volta — e sono omai un secolo — ha sempre goduta la stima dei dotti, che del resto è ben meritata, e incontrato il favore di tutti.

La presente edizione ha il pregio di esser fatta — la prima in simile materia — a norma delle ultime decisioni della Santa Sede, riguardo alla recita del Breviario. Perciò in quella parte che il Manuale riguarda questa materia, ha il pregio della novità e anche della precisione. Tutto poi il volume è corretto a norma delle precisioni più recenti della S. Congregazione dei Riti in materia liturgica, in modo da darci un prontuario esattissimo e recente.

I sacerdoti e gli ordinandi, che desiderano un manuale preciso di sacra liturgia pratica, debbono provvedersi questo volume.

Don Gabriele Pagani - Responsabile
Stabilimento Tipografico «San Paolino»
Via Treppo, N. 1 - Udine